

Omicidio tra la folla del sabato sera. Belmonte, assassinato un imprenditore

BELMONTE MEZZAGNO. Chi credeva che la faida di Belmonte Mezzagno fosse finita con l'arresto degli uomini della cosca emergente deve ricredersi. Ieri sera le pistole sono tornate a tuonare nel mandamento del boss latitante Benedetto Spera per lasciare a terra un imprenditore edile con piccoli precedenti penali, Antonino Martorana di 45 anni, Un uomo vicino, secondo gli inquirenti, proprio a Spera, al capomafia che nel giro di circa due anni ha perso sei uomini del suo schieramento.

L'agguato contro Martorana è scattato poco dopo le 19 in corso Aldo Moro, la strada principale di Belmonte Mezzagno affollata nel sabato sera, dove l'imprenditore stava passeggiando con alcuni conoscenti. I killer a bordo Fiat Uno di colore blu hanno affiancato il gruppetto e, senza perdere un attimo hanno aperto il fuoco. I sicari hanno sparato almeno sette colpi di pistola calibro 9 (arma che può sparare sino a 16 cartucce), ma Martorana, con prontezza di riflessi e protetto da una Fiat Regata, è riuscito a schivare i proiettili e a darsi alla fuga a piedi imboccando via Principe Umberto, la parallela del corso. L'uomo è riuscito a percorrere poco meno di 150 metri, una corsa disperata con la Uno alle calcagna. E per lui non c'è stato scampo. All'altezza dell'incrocio con via Pietro Novelli, l'imprenditore è stato fermato per sempre con almeno tre colpi alla testa. I colpi hanno infranto il vetro posteriore di una Golf, ai piedi della quale l'imprenditore si è accasciato in una pozza di sangue.

Il piano di morte, però, non ha funzionato alla perfezione: l'auto del commando, poi risultata rubata, ha forato una gomma e i sicari, almeno tre, si sono dati alla fuga a piedi lasciando nell'abitacolo una pistola e una tanica piena di benzina che sarebbe dovuta servire a incendiare l'utilitaria e fare sparire ogni traccia. Un passo falso che potrebbe consentire agli investigatori di imboccare una pista giusta. Per tutta la notte i carabinieri hanno lavorato sul luogo dell'agguato a caccia di impronte e di testimoni, ascoltato i familiari di Martorana, sposato e padre di figli, i suoi cinque fratelli, anch'essi imprenditori.

Gli investigatori hanno rimesso le mani sul fascicolo intestato ad Antonino Martorana, che, in base ai risultati di recenti indagini, avrebbe frequentato ambienti ponendosi vicino allo schieramento di Benedetto Spera, il latitante legato al capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano. L'omicidio di Belmonte Mezzagno viene inquadrato come l'ultimo atto dell'attacco al gruppo guidato da Spera, che appena quaranta giorni fa aveva perso un altro dei suoi uomini, il Misilmerese Giovanni Tubato.

E proprio per gli omicidi contro la cosca di Benedetto Spera, gli investigatori alla fine dello scorso settembre avevano fatto scattare un blitz e colpito lo schieramento contrapposto al boss latitante, Un'operazione scattata in fretta e furia, considerato che dalle intercettazioni era emerso il proposito del clan emergente di mettere a segno nuove missioni di morte. Ieri sera, però, i killer sono tornati in azione a Belmonte Mezzagno per uccidere ancora. Stavolta i sicari hanno posato i fucili e usatola pistola, lo stesso tipo di arma utilizzata nel 199 per eliminare l'imprenditore Antonino Chinnici. Un altro degli uomini caduti nella guerra contro Spera, nel mandamento di mafia che ancora non ha trovato un equilibrio e nel quale la partita per il potere mafioso viene giocata con le armi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS